Innocenzo IV li distinse col cappello rosso. Bonifacio VIII stabilì che si vestissero di porpora, benchè altri attribuiscano questo decreto a Clemente II. Paolo II nel 1464, v'aggiunse l'addobbo delle mule, e nel 1591 Gregorio XIV concedette la berretta rossa anche ai cardinali ascritti ad ordini monastici.

Si è diggià accennato che nel secolo IV, dopo il pontificato di Giulio I, il numero dei titoli e conseguentemente dei preti titolari fosse da venticinque portato a ventotto, ma importanti attribuzioni d'onore e d'ufficio vennero a sostituirsi alle antiche.

Verso il fine del quarto secolo, cioè tra gli anni 468 e 483, il papa Simplicio avea affidato in massa, a tutti i preti dei titoli di alcune regioni le tre primarie basiliche, perchè in quelle per turno celebrassero i divini misteri a vantaggio spirituale dei fedeli che accorrevano numerosi a quelle basiliche, fra le quali era quella del martire s. Lorenzo sulla via tiburtina, il culto del quale, nei primi secoli della pace e dell'alto medio-evo, fu di poco inferiore in Roma a quello degli apostoli s. Pietro e s. Paolo.

Allorquando, dopo assediata Roma da Astolfo, cominciò l'ultima rovina e l'abbandono quasi totale dei santuarii del suburbio di Roma, fu abolito quel culto, tranne quello delle suddette maggiori basiliche, il quale però se fu alquanto modificato, come ha dimostrato il de Rossi (1), si mantenne quanto alla sostanza fino almeno al secolo XII. Infatti fu stabilito che ogni dì della settimana il prete cardinale d'un titolo determinato fosse ebdomadario d'ognuna di quelle basiliche, e quivi solennemente celebrasse (2).

Così per es. ebdomadarii di s. Paolo erano i titolari di s. Sabina, di s. Prisca, di s. Balbina, dei ss. Nereo ed Achilleo ecc. Aggiunge il de Rossi, che cotesta forma del culto ebdomadario delle basiliche principali (la quale comprendeva anche le intramurane di s. Giovanni in Laterano e di s. Maria Maggiore) era diggià stabile e solenne nell'anno 732; quando il papa Gregorio III, in un sinodo romano, dall'illustre archeologo divulgato, sancì che il prete, *qui in hebdoma fuerit* nella basilica vaticana, celebrasse il sacrificio nell'oratorio di tutti i santi da lui edificato (3).

(1) *Roma sott.*, T. III, pag. 528.
(2) V. Mabillon. *Mus. ital.*, Tom. II, pag. 160.
(3) V. la dissertazione del ch. de Rossi intorno a due monumenti inediti spettanti a due concilii romani dei secoli VIII e IX negli *Annali delle scienze religiose di Roma*, anno 1854.

Sembra che l'autore di questo turno ebdomadario fosse stato lo stesso Magno Gregorio (1) che stabilì eziandio il calendario delle stazioni basilicali.

Il deplorevole trasferimento della sede pontificia in Avignone fu la cagione per cui si perdesse ogni vestigio di questo rito e di infiniti altri di Roma cristiana che da oltre mille e più anni si mantenevano vivi.

Alla basilica lateranense che come la prima ed ordinaria residenza del Papa, nel medio evo si era dato il nome di Chiesa capo e madre di tutte le altre, erano stati in tempi posteriori aggregati i vescovi delle sette diocesi suburbicarie (2). Nuove aggiunte e modificazioni alle chiese titolari furono fatte sotto Adriano I e più tardi sotto Onorio II, fino a Sisto IV che avea eretto in titolo la Chiesa di S. Nicola *inter imagines*. Nel secolo XVI il papa Leone X aggiunse undici titoli agli antichi rimasti incirca i medesimi fino ai giorni di Sisto; e ciò in seguito alla creazione di trentuno cardinali fatta da quel papa addì 1 luglio del 1512.

Gli undici nuovi titoli furono scelti fra le chiese più insigni e cospicue della città e furono le seguenti:

S. Matteo in merulana.
S. Giovanni a porta latina.
S. Cesario in palazzo.
S. Agnese in Navona.
S. Apollinare.
S. Lorenzo in Panisperna.
S. Silvestro in Capite.
S. Tomasso in Parione.
S. Pancrazio.
S. Bartolomeo nell'isola.
S. Maria in Aracoeli.

Ove è a notare che il papa a S. Matteo non conferì di nuovo il titolo, ma lo restituì, essendo già stato tale fino da tempo assai remoto come recentemente dalla s. mem. del papa Pio IX fu fatto per la chiesa di S. Eusebio.

Concludo questa breve rassegna sulle origini e le vicissitudini degli antichi titoli romani col catalogo di quelli esistenti in Roma alla fine del secolo V, quale appunto risulta da un insigne documento che è il concilio romano adunato sotto il papa Simmaco nella basilica vaticana il giorno 1 di marzo dell'anno 499 (3).

(1) V. Borgia. *Vaticana Confessio* p. XLIV-LI.
(2) V. Ughelli. *Italia sacra* T. I.
(3) Labbè. *Concil*, T. V.

Alla fine di quell' importantissimo documento abbiamo le serie completa dei titolari e dei preti subalterni che in quello si sottoscrissero.

Eccone adunque la serie:

1. *Titulus Praxedis.*
2. *Titulus Vestinae.*
3. *Titulus s. Caeciliae.*
4. *Titulus Pammachii.*
5. *Titulus Clementis.*
6. *Titulus Iulii.*
7. *Titulus Chrisogoni.*
8. *Titulus Pudentis.*
9. *Titulus s. Sabinae.*
10. *Titulus Equitii.*
11. *Titulus Damasi.*
12. *Titulus Matthaei.*
13. *Titulus Aemilianae.*
14. *Titulus Eusebi.*
15. *Titulus Tigridis.*
16. *Titulus Crescentianae.*
17. *Titulus Nicomedis.*
18. *Titulus Cyriaci.*
19. *Titulus s. Susannae.*
20. *Titulus Romani.*
21. *Titulus Bizantis.*
22. *Titulus s. Anastasiae.*
23. *Titulus ss. Apostolorum.*
24. *Titulus Fasciolae.*
25. *Titulus s. Priscae.*
26. *Titulus s. Marcelli.*
27. *Titulus Lucinae.*
28. *Titulus Marci.*

E qui conchiudo quanto mi sembrava necessario di riassumere sull'origine e la storia generale dei titoli di Roma.

Verrò ora a discorrere nel seguente capo della distribuzione delle chiese della città nei secoli di mezzo in ordine ad una celeberrima associazione detta la *romana fraternità*, sulla costituzione della quale rimane ancora grandissima oscurità.

IV.

La « Fraternitas Romana » e la triplice distribuzione delle Chiese di Roma nei secoli XIII e XIV.

Nel codice E. V. 17 della biblioteca dell'Università di Torino legato insieme a varie miscellanee del secolo XIV v' ha un catalogo di chiese di Roma fatto in quella stessa epoca. È scritto in caratteri notarili del medesimo secolo, e nel documento ogni chiesa occupa una linea: sono in tutto due quaderni di 8 fogli ciascuno e alla fine di ogni quaderno v' è al margine il principio della parola seguente. Questo catalogo comincia così:

In Urbe sunt tredecim Regiones que corrupto et vulgari vocabulo dicuntur Rioni. Quarum prima est Regio Montium et Biberate.

Vengono poscia in ordine i nomi delle altre tredici regioni dopo le quali prosegue il codice nel modo seguente: *Secundum Rectores et Fraternitates Urbis. Omnes ecclesiae dictae civitatis dividuntur in tres partes, etc.*

Dalle quali cose risulta che nel secolo XIV tutte le chiese della città di Roma erano divise in tre parti *secundum rectores fraternitatis Urbis.*

Che infatti le chiese tutte della città di Roma fossero nel secolo XIV così distribuite, risulta anche dal catalogo di Nicola Signorili, in cui, come meglio vedremo, ciascuna delle tre categorie è appellata *partita*: infatti il Signorili che sullo scorcio del secolo XIV scrisse il suo elenco ebbe cura di notare *quod in urbe sunt infinitae ecclesiae quas reperio tripartitas in tres videlicet partes, videlicet in partitam s. Thomae Apostoli, Sanctorum Cosmae et Damiani et Duodecim apostolorum.*

La penuria di documenti, siccome ho accennato, non ci permette stabilire con precisione fino ad ora quando questa celeberrima associazione romana appellata *Fraternitas romana* fosse istituita, quali fossero tutte le sue attribuzioni e l'indole sua; quando e come cessasse.

Pur tuttavia in tanta oscurità in cui eravamo fin qui, ho trovato alcuni raggi di luce; cioè preziosi ed inediti documenti rimasti fino ad ora sconosciuti negli archivi vaticani i quali vedranno qui per la prima volta la luce.

Ma innanzi tutto debbo qui rendere pubbliche grazie al rev. canonico D. Pietro Wenzel primo custode di quegli archivi che mi ha con squisita cortesia ampiamente coadiuvato in sì difficili ricerche. Al benemerito archivista in cui pari alla modestia è la scienza paleografica, saranno i dotti medioevalisti debitori dell'importante acquisto che la storia del Medioevo romano ha fatto in ordine alla celeberrima e tanta controversa associazione della quale io parlo e di cui ai pochissimi cenni che gli scrittori delle cose romane nel medio evo aveano potuto fornirci, possiamo ora aggiungere assai di più.

Il Gregorovius (1) accenna a questa romana fraternità a pro-

(1) *Geschichte der Stad. Rom.* Stuttgart 1859 T. I.